



## CAPITOLO INTERNAZIONALE DELLE STUOIE

**Porziuncola – “Tenda del Capitolo” – 16 aprile 2009**



Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Franc Rodé, C.M.

*Prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica*

È per me motivo di grande gioia poter celebrare l’VIII Centenario delle vostre origini, a Santa Maria degli Angeli, presso Assisi. Saluto i Ministri Generali, i Ministri Provinciali, le autorità presenti, e tutti voi, figli di San Francesco, che vi siete riuniti da ogni parte del mondo per questo incontro fraterno.

Il cammino quaresimale – appena concluso – è stato come un percorso compiuto per ritrovare l’acqua viva del sacro fonte, per ravvivare la grazia e la potenza del santo battesimo e per “riposizionarci” sulla solida roccia della professione di fede. Allo stesso modo, si potrebbe dire che il vostro cammino verso questa mistica Città esprima il desiderio di ritrovare le radici della vostra vocazione, per attingere con gioia alle sorgenti del carisma che lo Spirito ha donato a San Francesco e per ripartire di qui rinnovati e rinfrancati spiritualmente, dopo aver celebrato gli otto secoli di storia del vostro Ordine nella Chiesa. Il Poverello, illuminato dallo Spirito Santo, comprese che la forma di vita che il Signore stesso gli aveva rivelato doveva ricevere il sigillo del Successore di Pietro, il Vicario di Cristo in terra, che nel 1209 era Papa Innocenzo III. Non era certo il sentire comune, allora: in genere si preferiva criticare la Chiesa anziché amarla, dissentire e polemizzare con i Pastori, piuttosto che aiutare e servire; ma proprio questa intuizione dell’umile Francesco l’ha reso grande e l’ha protetto dal pericolo di disperdere i grandi doni ricevuti da Dio, gli ha permesso di farli fruttificare il centuplo, per secoli

e secoli. San Francesco nel Testamento ci ha lasciato, vividi e vibranti, i suoi ricordi degli inizi: *Et postquam Dominus dedit mihi de fratribus, nemo ostendebat mihi quid deberem facere, sed ipse Altissimus revelavit mihi quod deberem vivere secundum formam sancti Evangelii. Et ego paucis verbis et simpliciter feci scribi et dominus Papa confirmavit mihi.* Subito egli ha voluto mettere al sicuro il tesoro ricevuto, affrettandosi verso colui che ha il mandato e la potestà – *dominus Papa* – di confermare i fratelli nella fede, per veder riconosciute la genuinità della sua esperienza di Gesù e l'autenticità della missione ricevuta dal Signore stesso.

Permettetemi ora di cogliere dalla Parola di Dio ascoltata qualche insegnamento che desidero consegnarvi in questa solenne circostanza.

*Voi siete i figli dei profeti e dell'alleanza... Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l'ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione e perché ciascuno si converta dalle sue iniquità...* Voi siete i figli del profeta Francesco il quale, come Abramo, partì senza sapere dove andava, fidandosi totalmente e unicamente di Dio, sempre pronto ad andare e a ripartire, per un cammino prima di tutto interiore, di conversione, alla conquista di quella libertà che Gesù gli aveva guadagnato. Lo Spirito Santo vi ha condotti qui alla Porziuncola, la Casa della misericordia, dove tutti voi siete nati, perché possiate sentirvi benedetti dal Signore, perdonati, "graziati"; perché possiate convertirvi all'amore di Dio, lasciandovi amare ancora gratuitamente per poter incominciare una vita nuova. Qui siete chiamati a riscoprire – sia personalmente che comunitariamente – la perla preziosa della vostra fede e della vostra vocazione, ripulirla dalle incrostazioni che possono averla resa opaca, dovute all'abitudine o allo scoraggiamento o ai compromessi, piccoli e grandi, con l'iniquità.

*Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse "Pace a voi!" ... dicendo questo mostrò loro le mani e i piedi...* È il Risorto che appare vivo e porta la pace, dona la grazia di un'alleanza nuova capace di riaprire lo spazio

dell'amicizia con Dio. Penso al Crocifisso di San Damiano (custodito ora dall'amore e dalla preghiera delle figlie di Santa Chiara); quel Crocifisso conquistò il cuore di Francesco e lo coinvolse nella sua passione per la Chiesa e per l'umanità. Era il Gesù dell'Apocalisse – il *Vivente!* –, Colui che proclama: *io ero morto ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi* (Ap 1, 18). Il Signore è passato dalla morte alla gloria, ma le stimmate sono rimaste indelebili: i segni della sua passione, del suo eterno amore con il quale ci ha amati. È dalla conoscenza di lui, dalla familiarità, dall'intimità con Lui che noi riceviamo la forza di realizzare ciò che da soli non possiamo fare, e che pure ci è chiesto. Francesco ricorda che con i suoi amava stare, a lungo, nelle chiese: *et satis libenter manebamus in ecclesiis*. È necessario sempre tornare a rimettere al centro della nostra attenzione le *fragranti parole del Signore*, che sono *spirito e vita*, che nutrono e sostanziano l'esistenza. Bisogna però che Gesù, come agli apostoli, ci apra la mente all'intelligenza delle Scritture. Solo la parola divina, che dona la sapienza della Croce, ci può affrancare dal vano sapere mondano che oggi prende la forma insidiosa del pensiero unico dominante, dalla dittatura del relativismo e dal veleno del "politicamente corretto". Insieme alla Parola (*sanctissima verba*), anche l'Eucaristia (*sanctissima mysteria*) va posta nel cuore della nostra vita, delle nostre comunità, nella celebrazione quotidiana, nell'adorazione prolungata del Santissimo Sacramento: finché dia forma alle nostre scelte, finché il pensare e l'agire non diventino conformi all'Eucaristia, che per noi è la legge di Cristo. Francesco stigmatizzato è ormai l'uomo fatto preghiera, l'uomo in totale obbedienza alla Parola, l'uomo identificato col Crocifisso, una vivente eucaristia.

*Avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito...* Ammiriamo la pazienza pedagogica di Gesù, che di fronte all'esitazione e all'incredulità dei suoi si china verso di loro per sollevarli presso di sé. Lui, il Signore, mangia il loro pesce arrostito, per far loro vedere che non è un fantasma, per far breccia nei loro cuori ancora ciechi e chiusi. È

un segno della divina misericordia, questo piegarsi verso il misero: Gesù è sceso nel punto più basso della storia, perché non ci sia nessuno che, nell'abisso del proprio peccato o nelle tenebre dell'ignoranza, nei sentimenti di angoscia o di solitudine, di fallimento o di abbandono, non possa incrociare lo sguardo mite e luminoso del Salvatore. Questa umiltà di Dio, questo farsi povero e spogliarsi di tutto da parte del Figlio di Dio ci ricorda qui il dovere della condivisione e della solidarietà. Chiediamo oggi, per l'intercessione del Poverello, di non appropriarci delle cose di Dio, delle persone, dei beni, dei doni, delle iniziative, delle opere. La vera povertà è il segno che uno è stato liberato da Gesù Cristo dall'avidità dell'avarizia, dalla insaziabile idolatria del possesso, per vivere l'abbandono nelle mani del Padre misericordioso e provvidente. Nel far memoria degli inizi, Francesco ricorda che erano poveri e soggetti a tutti, ma contenti di esserlo: *illi qui veniebant ad recipiendam vitam istam... omnia... dabant pauperibus, et erant contenti tunica una... Et nolebamus plus habere.*

*Di questo voi siete testimoni...* Testimoni del Risorto. Lo scalzo Francesco sembra aver avuto le ali ai piedi, perché aveva *ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace* (Ef 6, 15). Quando lo zelo sposa l'obbedienza, i piedi si muovono; i piedi scalzi dei figli di Francesco sono arrivati fino agli estremi confini della terra, dalla Cina al Nuovo Mondo, all'Africa..., e in ogni dove hanno scritto pagine straordinarie di evangelizzazione, di missione, di promozione umana. Il mondo ha bisogno di vedere e di ascoltare da voi il Vangelo della Pace: così come lo predicò Francesco, "vivente Vangelo di Cristo". Il Vangelo della pace è il Vangelo di Cristo salvatore dell'uomo, è il Vangelo della fraternità che nasce sotto la Croce, è forza divina di riconciliazione. Anche oggi ci sono terre di missione, popoli da rievangelizzare, gente che aspetta luce e speranza. Papa Benedetto XVI ha fatto risuonare a questo proposito un pungente interrogativo – meno di un mese fa, a Luanda, in Angola – ricordando che "Qualcuno obietta: «Perché non li

*lasciamo in pace? Essi hanno la loro verità; e noi, la nostra. Cerchiamo di convivere pacificamente, lasciando ognuno com'è, perché realizzi nel modo migliore la propria autenticità». Ma, se noi siamo convinti e abbiamo fatto l'esperienza che, senza Cristo, la vita è incompleta, le manca una realtà – anzi la realtà fondamentale –, dobbiamo essere convinti anche del fatto che non facciamo ingiustizia a nessuno se gli presentiamo Cristo e gli diamo la possibilità di trovare, in questo modo, anche la sua vera autenticità, la gioia di avere trovato la vita. Anzi, dobbiamo farlo, è un obbligo nostro offrire a tutti questa possibilità di raggiungere la vita eterna".* Certamente, e sia detto con tutto il rispetto possibile, altro è un fioco lume, altro è il sole quando splende in tutta la sua forza; altro è un'ombra, un'intuizione, e altro è la realtà vera che si svela; altro è far festa con l'acqua, altro è farla con il vino: nuovo, abbondante, buono. Si muovano dunque ancora i vostri piedi, con zelo, con passione, con dedizione piena: tornate a mettervi a disposizione del Papa come operai umili e zelanti della vigna del Signore: in fin dei conti è per questo che avete ricevuto le vostre "esenzioni" e che godete di ampie libertà, è per questo che a suo tempo, Bonaventura dichiarò leciti studio e libri. In *adiutorium cleri*, come pure in tutti i vasti campi delle vostre attività: pastorali, educative, culturali, caritative, assistenziali, di annuncio, di presenza, di testimonianza.

*Salutationem mihi Dominus revelavit, ut diceremus: Dominus det tibi pacem!* Francesco annuncia (cioè, porta) la pace, che è dono del Risorto: non si tratta per così dire di un semplice dono "festivo", si tratta piuttosto di un dono "pasquale", frutto della Pasqua del Signore: è il dono messianico di Colui che ha sofferto per noi. Perché possiate portare questa testimonianza, Francesco vi segna con il Tau. E con San Paolo vi esorta ad offrire voi stessi «*come vivi tornati dai morti*» (Rm 6, 13); non come vivi che non sono mai morti, che hanno "schivato" la morte, ossia la croce, ma come vivi tornati dai morti: testimoni della croce gloriosa, dell'amore crocifisso e vittorioso. Francesco ha parlato della "perfetta letizia", ossia del mistero dei frutti di vita che si colgono

dall'albero della croce, di quel mistero che ti avvolge e ti accompagna, perché tu sperimenti la solitudine, ma non sei solo; sei nel buio, ma c'è anche la luce, come una colonna di fuoco che t'illumina la notte; sei nell'oppressione, ma sperimenti anche una misteriosa gioia, che Francesco chiama "letizia". Per poter portare davvero la pace dobbiamo imparare a morire a noi stessi, dobbiamo imparare la fedeltà evangelica, fatta di sacrificio, di abnegazione, sapendo che *chi è fedele nel poco, sarà fedele anche nel molto* (Lc 16, 10). Abbiamo ricordato pochi giorni fa la testimonianza del servo fedele Giovanni Paolo II, che si è speso senza risparmio, che si è consumato, si è dato tutto senza tenere nulla per sé.

Nella splendida Basilica dedicata a Francesco in Assisi, l'arte dà forma a questo evangelico paradosso: "Francesco povero e umile entra ricco nel regno dei cieli". Colui che ha saputo farsi piccolo è davvero grande, colui che ha perso la sua vita l'ha trovata. Non è il benessere, spirituale o psicologico – egoismo, personale o comunitario – a decidere la vera qualità della vita consacrata, ma lo spendersi ogni giorno, il perseverare nella prova, il darsi con amore. Francesco, chicco di grano seminato nella terra, ha portato e continua a portare molto frutto, fino ad oggi, per la gloria Dio.